

La cena di Nicodemo



"Deposizione Borghese" - Raffaello (1507)
Roma - Galleria Borghese

La cena di Nicodemo

Gerusalemme

«Nicodemo!»

«Pietro!»

«Grande Nicodemo, finalmente ti rivedo.»

«Mio caro Pietro, è sempre un piacere incontrarti.»

I due uomini si strinsero in un breve abbraccio, poi cominciarono a parlare tra loro. Erano trascorsi sedici anni dalla morte del Maestro di Galilea e molte cose erano accadute. I due discepoli, uno più giovane e l'altro anziano, si misero a camminare verso la Città Alta, dove si trovava la grande casa del vecchio fariseo che ormai da tempo aveva lasciato la sua carica nel Sinedrio.

«Nicodemo. Pensavamo che tu venissi alla riunione degli apostoli e degli anziani.»

«Caro Pietro. Ormai sono vecchio e tu sai bene quello che avevo deciso l'anno scorso, ai miei settantacinque anni: lasciare il posto a chi ha più forza e più slancio di me.»

«Sarai certo più vecchio di anni, ma il tuo spirito è tra i più giovani ed illuminati di Gerusalemme.»

«Grazie, ma il peso degli anni lo sento ed è giusto che io ne tenga conto. Dimmi, piuttosto: c'è stata una riunione? Quando?»

«Tre giorni fa. Ma come è possibile che tu non ne sia stato informato?»

«È il periodo della raccolta delle olive e io ho passato tutto il mese in campagna, nei miei uliveti, insieme a David, mio genero, e con i contadini di quelle colline. È stato bellissimo.»

«Il tuo olio è diventato famoso qui in città. Come è andato il raccolto di quest'anno?»

«Molto bene. Sia ringraziato l'Altissimo. Ora dimmi perché avete fatto quella riunione e che cosa avete deciso alla fine.»

Negli ultimi anni, grazie alla predicazione degli apostoli, i seguaci della nuova religione erano aumentati sempre più, sia tra gli ebrei che tra i pagani, in Israele e nelle nazioni vicine. Ad Antiochia, dove Paolo di Tarso e Barnaba avevano soggiornato a lungo, quei proseliti di Gesù Cristo erano stati chiamati per la prima volta "cristiani". Alcuni israeliti della Giudea che si erano convertiti al cristianesimo avevano mantenuto ancora l'attaccamento ad alcuni rituali della legge di Mosè e, in particolare, pretendevano che i pagani convertiti dovessero farsi circoncidere.

«Ecco il motivo della riunione, la circoncisione. Era ormai da troppo tempo che quel gruppo di saducei continuava a chiedere cose che il Maestro non ha mai ordinato e nemmeno pensato.»

«Già. Il vecchio Abram è il più accanito. Si è fatto battezzare e viene alle nostre cene, ma crede di essere ancora il capo del Sinedrio, il paladino delle Sacre Scritture.»

«Ecco perché Giacomo, la guida della nostra comunità, ha convocato noi discepoli e gli anziani per discutere tutti insieme sulla circoncisione e su altre norme nei confronti dei proseliti non ebrei.»

«Immagino che abbiate dibattuto per un bel po' di tempo. Hanno la testa dura quelli che sono legati alla legge più che all'unico comandamento dell'amore. Hai parlato anche tu, vero Pietro?»

«Certo. Ho raccontato ancora una volta, per chi non la conosceva, la storia del centurione Cornelio.»

«Ricordo che quando la sentimmo raccontare dalla tua bocca ci siamo tutti emozionati e qualcuno ha pianto dalla commozione. Il Santo Spirito, incredibilmente per noi, era disceso anche sui pagani e addirittura sui soldati romani, i nostri padroni idolatri, quelli che avevano crocifisso il Maestro.»

«Ebbene sì. Il Maestro ce lo aveva detto e ripetuto che dobbiamo amare anche i nostri nemici...»

Dopo una breve pausa, Nicodemo riprese.

«C'erano anche Paolo e Barnaba?»

«Sì. I loro racconti alla fine hanno convinto i più accaniti difensori della circoncisione e, al momento della votazione, tutti hanno approvato la scelta di non obbligare i convertiti pagani a farla.»

«Quindi c'è stata una riconciliazione generale?»

«Sì, hai detto bene. Pensa che, quando Giacomo ha chiuso l'assemblea, ha detto queste parole: “Fratelli, oggi che finalmente siamo conciliati tra noi, questa riunione la chiameremo concilio e sarà il primo concilio della nostra storia, quello di Gerusalemme, sedici anni dopo la prima discesa dello Spirito Santo.”»

«Sai Pietro cosa ti dico? Credo proprio che quel giorno lo Spirito Santo sia di nuovo disceso su di voi.»

«Sai cosa ti dico. Lo abbiamo pensato tutti.»

«Dopo questa bellissima notizia, ti do io un annuncio, molto bello.»

«Sono pronto. Dimmelo.»

«Oggi festeggiamo i cinquant'anni della nostra Saula!»

«Congratulazioni, padre fortunato! Ma dimmi: Saula ha già cinquanta anni!?»

«Sì, mio caro. E tu sei invitato al pranzo che inizierà tra poco nella nostra casa.»

Le due figlie

I due erano arrivati davanti al cancello della casa di Nicodemo. Entrarono e Pietro venne accolto nel cortile con grandi feste: lui li aveva battezzati tutti sedici anni prima, proprio in quel cortile, vicino al pozzo. Insieme a Ester, la moglie di Nicodemo, c'era la primogenita Saula col marito David e i tre figli Sara, Simone e Miriam. La terzogenita Beniamina era rimasta in casa con l'amica della famiglia Sabea. Ester abbracciò Pietro, commossa.

«Mio caro. Sono passati più di dieci anni da quando entrasti l'ultima volta qui da noi.»

«È vero. Ho viaggiato molto in questi anni e ora mi sento come a casa mia. Siete la mia seconda famiglia, anche se non ricordo più i vostri nomi, ragazzi. Ester, ti prego, raccontami cosa avete fatto in questi ultimi dieci anni.»

Ester fece entrare Pietro e gli altri in casa e li fece sedere nella sala, intorno alla tavola che non era stata ancora apparecchiata. Nicodemo invitò la festeggiata a parlare per prima.

«Va bene, nonno Nico, comincerò io a raccontare.»

Pietro la interruppe, sorpreso.

«Nonno Nico?!»

«Sì, Pietro. È così che lo chiamano i miei figli. È il nonno più bravo del mondo. Ma torniamo alla storia della nostra famiglia. Per prima cosa devo parlarti di Beniamina.»

La sorella quarantenne, che portava il nome della tribù di Beniamino a cui apparteneva la sua famiglia, non si era alzata per abbracciare Pietro che, appena entrato, era corso a salutarla. Saula, che portava il nome di Saul, il primo re di Israele che era beniaminita, spiegò il motivo per cui sua sorella era seduta su una sedia che poggiava a terra su quattro rotelle.

«Dieci anni fa Beniamina fu travolta da un carro e perse l'uso delle gambe...»

Fu la sorella a continuare.

«Il colpo mi provocò la frattura di alcune vertebre dorsali con conseguente paralisi dalla vita in giù. La mia vita è cambiata completamente, ma grazie ai miei famigliari e a Sabea sono riuscita a fare tutte le cose che desideravo fare.»

L'apostolo si alzò e andò a stringerla tra le braccia. Fu Sara, la nipote ventiquattrenne, a continuare.

«Zia Benni è una grande esperta di farmaci e di rimedi per molte malattie. E poi ha scritto racconti e tante fiabe per noi quando eravamo piccoli.»

La diciottenne Miriam aggiunse un particolare

«Quando studiavo l'Odissea al liceo, avevo letto che la maga Circe era quella dalle molte pozioni magiche, che in greco si dice “polipharmakos”. Da allora la chiamiamo anche zia Circe.»

La madre delle due sorelle riprese la parola.

«La nostra Benni non è una maga delle pozioni perché ha studiato i farmaci ad Alessandria, nell'Ateneo di Arti Medicali dove avevo studiato io dieci anni prima. Da allora prepara le medicine da erbe, radici e polveri minerali nel laboratorio del Valetudinarium dove io visito le pazienti.»

Pietro commentò.

«Avevo sentito dire che tu Saula sei una brava ginecologa. Si dice così, vero?»

Rispose al suo posto Beniamina.

«Sì, ginecologa. In greco donna si dice “ginè, ginaikòs” e lei cura le donne. Devi sapere che ad Alessandria Saula ha avuto una illustre maestra greca, Metrodora. Diglielo, Saula.»

«Metrodora è stata la prima donna medico che oltre a curare le malattie ha anche insegnato ad Atene, a Efeso e ad Alessandria. Ha scritto un trattato sulla diagnosi e sulla terapia delle malattie tipiche delle donne.»

«L’ho letto anch’io quel trattato. Si intitola “Perì ton gunaikèion pathòn tes mètras” cioè “Delle malattie femminili del ventre”. Mia sorella non è solo brava, è anche molto disponibile: si alza di notte quando le levatrici la mandano a chiamare se c’è qualche problema con le partorienti e ... »

Beniamina si fermò e Pietro insistette.

«E?»

«E non si fa pagare quasi mai.»

«Basta sorella. Abbiamo annoiato abbastanza il nostro Pietro. E comunque anche tu prepari gratis le tue pozioni per molti malati.»

Pietro non si trattenne.

«Beh, adesso vi voglio dire io qualcosa anche se non ho studiato né il greco né il latino. È un proverbio che vale per ognuna delle due. Talis pater talis filia.»

Il padre appena nominato dal proverbio di Pietro si sentì chiamato in causa.

«Ebbene, ora quel pater ti racconterà cosa gli è accaduto sedici anni fa.»

«Sentiamo. Sarà senz’altro qualcosa di emozionante.»

«Direi che si è trattato di una serie di coincidenze.»

Al Golgota

Il venerdì in cui il Maestro era stato crocifisso numerose persone erano salite sul Golgota dietro i tre condannati. C’erano alcuni sacerdoti e anziani del Sinedrio, cioè quelli che lo avevano accusato davanti a Pilato. Insieme alle donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea c’erano tre uomini: Giuseppe d’Arimatea, Nicodemo e l’unico apostolo Giovanni.

«Quando i soldati ebbero inchiodato mani e piedi ed ebbero issato le croci, lasciarono avvicinarsi ai tre crocifissi i parenti più stretti. La madre e Giovanni stettero accanto al Maestro fino all’ultimo.»

Poco lontano, mentre quasi tutti se ne erano andati, rimasero le donne e i due membri del Sinedrio amici di Gesù. Giuseppe scese in città e andò alla Fortezza Antonia insieme al centurione comandante per chiedere a Pilato che gli venisse concesso il cadavere del Maestro.

«Giuseppe era un autorevole componente del Sinedrio e il procuratore lo ricevette subito e ordinò al centurione di accompagnarlo e di far staccare dalla croce il condannato.»

Nicodemo si fermò e invitò la moglie a continuare.

«Mentre aspettavamo che Giuseppe ritornasse, Maria di Magdala e Maria madre di Giacomo mi chiesero dove potevano trovare dei balsami per ungere il corpo del Maestro. Io lì ero l’unica di Gerusalemme...»

Ester rispose che avrebbe procurato lei, insieme al marito, quanto fosse necessario e scese in città. I due acquistarono nel negozio di aromi e unguenti circa cento libbre (trenta chili) di una mistura di olio di mirra e di aloe profumata e ritornarono al Golgota con quattro otri di pelle piene del balsamo.

«Qualche minuto dopo di noi arrivò Giuseppe insieme al centurione e notammo che reggeva una borsa.»

Sara la interruppe.

«Nonna, ma non era andato e tornato subito dalla Fortezza? Cosa aveva in quella borsa?»

«Giusta domanda. Mentre l’ufficiale dava gli ordini ai suoi, Giuseppe aprì la borsa e ne tirò fuori due lenzuoli. Ti ricordi, Nico?»

«Come posso dimenticare quei momenti? Giuseppe ci disse che si era fermato lunga la via dal negoziante di tessuti per acquistarli e volle aggiungere una cosa, che cioè il mese prima aveva assistito al funerale del suo più caro amico.»

Quella sera, tornato a casa, aveva deciso che doveva prepararsi alla propria morte. Aveva scritto il suo testamento e il giorno dopo aveva fatto scavare due tombe nella roccia sul bordo del suo giardino, una per lui e una per sua moglie. Precisò che quel giardino si trovava a una trentina di metri dalla cima del Golgota. Aveva poi acquistato lenzuoli e unguenti per il giorno in cui avessero preparato la sua salma per la sepoltura. Ecco perché aveva pensato ai lenzuoli, ma purtroppo mancavano gli unguenti.

«Mio marito ed io, che eravamo commossi per quel racconto, gli facemmo vedere la mirra e l'aloè che avevamo appena comprato anche noi. Ci abbracciammo pieni di gioia e andammo fino alla croce posata a terra su cui era il corpo del Maestro.»

Le donne stavano lavando il sangue delle ferite, poi Maria, quella di Magdala, asciugò il corpo col suo velo. Tutte piangevano, mentre poco più in là Giovanni stava stretto alla mamma del Maestro, il quale l'aveva affidata a lui prima di spirare.

«Giuseppe invitò Nicodemo e Giovanni a prendere con lui il corpo ancora tiepido e a deporlo sul lenzuolo che aveva disteso sul prato lì vicino. Qui le due Marie lo unsero con l'olio di mirra e di aloè come trattamento preliminare della salma. Avrebbero completato l'operazione due giorni dopo.»

Al termine i tre uomini sollevarono il lenzuolo con il corpo e lo posarono in grembo alla madre che si era seduta su un masso. Dopo un quarto d'ora di silenzio rotto solo da qualche singhiozzo i tre trasportarono il corpo nella tomba scavata a poca distanza e la chiusero con una grossa pietra rotonda.

Sabea

«Io ero rimasta vicino alle tre croci appoggiate a terra. Non ero sola, un po' più in là c'era una donna inginocchiata di fianco al corpo di uno dei due malfattori crocifissi ai lati del Maestro.»

La donna gli aveva già lavato le ferite, lo aveva coperto con il mantello e continuava ad accarezzargli i capelli.

«Era senza alcun dubbio la madre del giovane condannato. Provai una gran pena e mi avvicinai.»

- Sorella. Questo povero giovane è il tuo figliolo? -

- Sì, è mio figlio, un figlio dolcissimo... un figlio sfortunato. -

- Come ti chiami e qual è il suo nome? -

- Mi chiamo Sabea e lui è Disma... Avevo un marito e due figli e ora sono rimasta sola... -

- Non hai nessun parente qui in città? -

- No. Sono morti tutti sotto la frana che ha distrutto il nostro villaggio ai piedi del monte Tabor, in Galilea. Noi ci siamo salvati e ci siamo trasferiti coi ragazzi a Betlemme. Mio marito era un bravo falegname e lavorava molto, ma purtroppo due anni fa una brutta malattia me lo ha portato via. -

- E l'altro tuo figlio? -

- Si chiamava Ruben, il nome del nonno, mio padre. Era il primogenito e per colpa sua li ho persi tutti e due. -

«Dopo quelle parole, la feci alzare e ci sedemmo su una larga pietra, mi strinsi a lei e le misi un braccio sulle spalle.»

A questo punto Ester interruppe il suo racconto e si rivolse a Sabea che aveva gli occhi umidi.

«Senti, mia cara. Dimmi se posso continuare a dire quello che è successo dopo.»

«Sì, Ester. Dopo tutti questi anni è giusto che la famiglia sappia cosa era accaduto... e per me sarà una liberazione.»

Ester le fece un grande sorriso e riprese.

«Fu un colloquio breve, ma Sabea si sentì un poco sollevata e cominciò a raccontarmi la triste storia dei suoi figli.»

Ruben aveva seguito il padre nel lavoro di falegname, mentre Disma aveva studiato prima col rabbino della sinagoga di Betlemme e poi con gli scribi nel Liceo di Gerusalemme.

«Quando mi disse del Liceo le chiesi quanti anni avesse e lei mi rispose ventiquattro. Come te, Beniamina.»

«Sì, mamma. Mi chiedesti se lo conoscessi quella sera stessa, una sera di grande dolore. Io lo conoscevo bene perché era nella classe dei maschi, vicino alla nostra. Era veramente un ragazzo dolcissimo, sempre sorridente. Una volta, parlando con noi, disse che voleva diventare uno scriba per insegnare ai ragazzi la storia e la letteratura dei Greci.»

«Purtroppo, suo fratello era diventato amico di alcuni giovani Zeloti, non quelli pacifici, ma quelli che volevano organizzarsi per combattere i Romani.»

Ruben alla fine era stato convinto ad entrare in un gruppo di fanatici religiosi i cui ideali erano l'osservanza rigorosissima della legge di Mosè e l'indipendenza da Roma ottenuta con la lotta armata. Nell'ultimo anno il giovane aveva lasciato la sua casa e si era unito alla banda di combattenti che si nascondeva sulle montagne della Giudea.

«La povera madre mi raccontò che il figlio maggiore, ogni volta che ritornava a casa per qualche giorno, parlava al fratello di amore per la patria, di giustizia e di obbedienza alla volontà del Dio di Israele. E così, tre mesi prima, Disma se ne era andato di casa.»

Mentre il fratello era diventato un guerriero esperto e coraggioso, Disma rimaneva nell'accampamento: preparava la cena e i giacigli e curava i feriti. I Romani avevano messo una taglia su quegli Zeloti che consideravano dei terroristi pericolosi e tre centurie di legionari erano state mandate sulle loro tracce.

«Una notte l'accampamento venne circondato e i Romani intimarono la resa.»

Simone si inserì nel racconto.

«Sicuramente ci fu la soffiata di uno della banda.»

«Quegli Zeloti non si arresero e combatterono fino all'ultimo sangue. Furono uccisi tutti meno tre di loro che vennero immobilizzati e condotti in catene nella Fortezza Antonia.»

Pietro intervenne.

«Scusa Ester, ma perché non mi avete mai raccontato questa storia e non mi avete detto che Sabea era la madre di quel giovane condannato?»

«Mio caro Pietro, devi sapere che Sabea ha sempre desiderato che tutto questo restasse tra di noi del Golgota. In effetti era meglio che non si sapesse che era la madre di due banditi. E oggi è la prima volta che ne parlo non solo con te, ma anche coi miei figli e nipoti, vero Sabea?»

«Sì, mia cara. Devo dire che il tuo racconto è stato meglio di come avrei potuto farlo io e ho rivissuto quei momenti nella massima serenità. Ora concludi la storia.»

«Ecco la conclusione. Sapete chi erano i tre uomini portati in prigione? Ve lo dico io: uno era Disma, uno era il vice-comandante e il terzo era il capo della banda, un capo che era diventato famoso...»

Simone aveva seguito con grande partecipazione il racconto.

«Allora, nonna, chi era?»

«Il suo nome è Barabba.»

Ci furono esclamazioni di sorpresa, poi fu Simone il primo a commentare.

«Quindi era lui uno dei tre della banda che avevano già condannato alla morte in croce. Era il Barabba che venne messo in libertà da Pilato dopo che aveva chiesto al popolo chi doveva essere liberato tra il Maestro e il bandito.»

Le tre croci

Sabea, con voce pacata, aggiunse altri particolari della storia.

«Io, a Betlemme, avevo saputo che avevano imprigionato Barabba e alcuni della sua banda. Venni a Gerusalemme proprio il giorno del processo al Maestro, che era anche il giorno dell'esecuzione dei

tre banditi. Ero tra la folla che urlava di liberare Barabba e di crocifiggere il Re dei Giudei, come lo aveva chiamato Pilato.»

Dopo un'ora vide uscire dalla fortezza i tre uomini con la trave del patibulum legata sulle spalle.

«Il primo era mio figlio. Mi gettai verso di lui, ma due soldati mi fermarono e mi minacciarono. Allora andai in coda al corteo, insieme a delle donne che piangevano come me.»

Quando i soldati ebbero issato le tre croci lasciarono avvicinare i famigliari e Sabea corse ai piedi del figlio. I tre condannati soffrivano e tacevano. Il Maestro aveva poi detto alcune parole misteriose verso il cielo, quindi aveva abbassato il capo verso la madre e l'apostolo.

«A un certo punto l'altro zelota si è messo a gridare verso il Maestro e gli chiedeva con insistenza, se era il Messia, di salvare se stesso e loro due. Mio figlio, parlando a fatica, lo rimproverò.»

Disma gli disse: "Non hai nessun timore di Dio, tu che sei stato condannato alla stessa pena. Per noi due è giusto scontare il castigo per ciò che abbiamo fatto, lui invece non ha fatto nulla di male." Poi aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno".

«Io continuavo a fissare il volto del mio bambino sfortunato e mi vennero le lacrime agli occhi. Gesù girò lentamente il capo verso di lui e disse le parole che mi sono entrate nel cuore e che tornano a farsi sentire mille volte al giorno.»

Ci fu un breve silenzio, che venne interrotto dalla più piccola della famiglia.

«Quali parole, Sabea?»

«Solo un Dio può pronunciare quelle parole... Disse: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso."»

«Disse proprio così? Con lui nel paradiso?»

«Sì, Miriam. E subito dopo Disma sulla croce e io sotto di lui scoppiammo in un pianto diretto, nello stesso momento.»

A questo punto la commozione e gli occhi umidi presero tutti i presenti e solo dopo un paio di minuti Ester si decise a parlare.

«Quello che Sabea ci ha appena detto lei me lo disse mentre eravamo sedute vicino al corpo di suo figlio. E proprio in quel momento riapparvero quelli che avevano seppellito il Maestro.»

Nicodemo si avvicinò alla moglie con sguardo interrogativo e lei gli disse che quella era la madre del ragazzo condannato.

«Spiegai a Nico che quel giovane, come il Maestro, era stato crocifisso pur non avendo fatto nulla di male e gli ripetei esattamente le ultime parole che si erano dette.»

Nicodemo intervenne.

«E tu, prima che io dicessi qualcosa, parlasti così, con tono molto deciso: "Ora dobbiamo ungere con gli aromi rimasti il corpo di questo angelo, poi voi tre lo avvolgerete in quel lenzuolo e lo porterete nell'altro sepolcro di Giuseppe!" Rimasi sbalordito per quelle parole, ma subito dopo fui colpito dall'abbraccio tra le due donne, un abbraccio che solo due madri sono capaci di darsi.»

Simone sottolineò le coincidenze.

«Nonni, è stata una vera combinazione di cose. Voi e Giuseppe avevate comprato un sovrappiù di aromi e di lenzuoli senza sapere che sarebbero stati quelli giusti per le due sepolture.»

Pietro commentò.

«È stato proprio così. A volte l'eccedenza involontaria diventa una provvidenza inattesa. Mi viene da dire che l'eccesso di generosità degli uomini assomiglia in piccolissima parte all'eccesso di generosità di Dio Padre Onnipotente. Lui ci inonda con le bellezze del creato e anche con i talenti per ognuno di noi, talenti che noi non sappiamo far fruttare.»

Barabba

La padrona di casa si alzò.

«Dopo queste parole illuminate di Simon Pietro, la nostra roccia, non si può aggiungere nessun altro commento, quindi...»

La primogenita la interruppe.

«Una cosa si può aggiungere.»

«Che cosa, figlia mia?»

«Il pranzo e la torta dei miei cinquant'anni.»

Un lungo "Sì" generale rimbombò nella sala, seguito da un applauso e da nove abbracci affettuosi alla festeggiata. La tavola venne poi apparecchiata, il pranzo venne servito e tutti apprezzarono i piatti preparati da Ester, Sara e Miriam. Al termine, la cinquantenne tagliò la torta e tutti brindarono con la squisita cedrata della nonna, una sua specialità ottenuta dai frutti dei cedri della loro tenuta.

«Complimenti Ester. I vostri cedri sono davvero speciali, proprio come i vostri ulivi.»

Era l'inizio dell'autunno, ma il sole del pomeriggio era ancora caldo e Nicodemo invitò tutti a uscire nel cortile e a sedersi all'ombra del maestoso sicomoro. Ester pregò Sabea di continuare il racconto del Golgota, perché c'erano ancora alcune cose da conoscere.

«Mentre il corpo di Disma veniva portato al sepolcro, Maria, la madre di Gesù, mi fermò e mi disse che aveva sentito le parole che i nostri figli si erano scambiati e mi abbracciò. Durante quel secondo abbraccio provai un grande calore e sentii entrare in me una forza nuova.»

Dopo una breve pausa Nicodemo completò quanto era accaduto.

«Appena tornammo dal sepolcro, la Madre mi chiamò e indicando Sabea mi disse: "Ecco tua figlia." Poi si rivolse a lei e disse: "Ecco tuo padre"... Non sapevamo ancora che erano le stesse parole dette dal Maestro a sua madre e a Giovanni.»

Ester continuò.

«E da quel momento prendemmo Sabea con noi. Fu una quarta figlia perfetta, una zia d'oro per i nostri nipotini e ogni giorno ringrazio il Signore per questo grande dono.»

Sabea riprese a parlare.

«Anch'io non smetto di ringraziare il Signore. Devo aggiungere ancora un altro fatto molto commovente avvenuto poco dopo. Mentre voi stavate scendendo verso la città io mi ero fermata vicino alla croce di Disma, dove avevo posato il sacco della mia roba portata da Betlemme. Stavo infilando dentro alcune cose quando sentii dei passi dietro di me.»

Sabea si girò e si trovò di fronte Barabba, il quale si inginocchiò e le baciò le mani.

«Avevo visto Barabba un paio di volte quando era passato a prendere i miei figli e vederlo in quella posizione mi fece una grande impressione. Piangendo mi chiese di perdonarlo perché era lui che doveva stare su quella croce e non quell'angelo di Disma. Sì, disse proprio così: quell'angelo di Disma. Come lo aveva chiamato Ester...»

La donna si interruppe, commossa. Ester si alzò e andò a farle un altro abbraccio, questa volta da madre a figlia.

«Barabba aggiunse che aveva seguito i tre condannati fino al Golgota, col viso nascosto, e aveva visto tutto da lontano, dalla crocifissione alla morte e alle due sepolture. Poi mi baciò ancora una volta le mani e se ne andò di corsa.»

Il lenzuolo

Con questa ultima scena il racconto che Nicodemo aveva promesso a Pietro si era concluso. Figlie e nipoti lo avevano seguito con la stessa attenzione con cui avevano ascoltato le fiabe da piccoli. Ora tacevano, gustando il lieto fine di quella incredibile storia avventurosa. Fu la più piccola a rompere il silenzio.

«Nonni. Sabea. Questo è il racconto più bello che ci abbiate mai fatto, molto più bello e sorprendente di tutte le fiabe della nostra infanzia.»

La sorella Sara continuò.

«Abbiamo saputo in tutti i particolari quello che è successo veramente su quella collina. Io sapevo soltanto che il Maestro era stato crocifisso e poi era risuscitato il terzo giorno.»

Anche Pietro volle commentare.

«Sì, ragazze mie. Anche per me questo racconto è stato una scoperta, con nuovi personaggi e tante emozioni... Tu, Sara, hai appena accennato alla resurrezione del Maestro. Giovanni ed io fummo i primi ad entrare in quel sepolcro vuoto dove Nicodemo, Giuseppe e lo stesso Giovanni avevano posato il corpo avvolto nel lenzuolo.»

Quando i due furono entrati videro che sul basamento c'erano solo dei teli in disordine mentre il lenzuolo era ripiegato in un angolo. Giovanni lo aveva preso e, il giorno seguente, insieme a Pietro lo aveva consegnato a Giuseppe.

«Lo restituimmo al proprietario che ci ringraziò commosso e lo tenne in una urna d'argento fino alla sua morte. Suo figlio ce lo riportò e noi non avemmo alcun dubbio su chi doveva custodirlo e lo portammo a te, Nicodemo.»

Ester intervenne.

«Lo custodiamo con la massima cura, in un piccolo armadio di legno d'ulivo. A proposito di ricordi di quei giorni, Nico fai vedere a Pietro la croce che hai scolpito qualche anno fa.»

«Nicodemo, sei anche scultore!?»

«No, non sono scultore. La verità è che un giorno, durante la raccolta delle olive, vidi un vecchissimo ulivo ormai morto. Il tronco era stranamente diritto per essere un ulivo e aveva due grossi rami rivolti all'esterno ad angolo retto. Insomma, sembrava una vera croce.»

Il vecchio discepolo fece tagliare l'albero e lo fece portare nel magazzino della sua casa. Quello stesso giorno vide un basso cedro col tronco contorto e con due rami orizzontali. Gli sembrava il corpo di un uomo con le braccia allargate e fece tagliare anche quello. Il giorno dopo si mise a lavorare prima con sega e pialla e poi con martello e scalpello.

La scultura

Miriam ricordava quel periodo.

«Mi ricordo, nonno, che tu lavoravi tutto il giorno a lume di candela. Ti chiudevi nel magazzino e non volevi che nessuno entrasse.»

Continuò Simone.

«Poi un giorno ci hai chiamati tutti e l'hai appoggiato al sicomoro. Restammo a bocca aperta. Avevi fatto una statua bellissima che era inchiodata su una croce. Tu ci dicesti che era fatta con lo stesso legno della croce del Maestro e che il suo corpo era fatto con il legno più nobile, il legno di cedro, di uno dei tuoi cedri.»

«Sì, caro nipote. Quello fu un giorno memorabile. Ma adesso, Pietro, vieni con me: ti porto nel magazzino.»

I due tornarono dopo cinque minuti.

«Sei un vero artista. Il volto del Maestro impressiona per la sua somiglianza.»

Sara ricordò al nonno la cosa più importante di quella scultura.

«Nonno, non glielo hai ancora detto?»

«Stavo per dirglielo, Sara. Vedi, Pietro, la testa della statua non l'ho scolpita io.»

«E chi mai l'ha scolpita?»

Quando ormai il resto del corpo era stato terminato, Nicodemo cominciò a scalpellare la parte di legno informe sopra il busto, però non era in grado di scavare con la piccola sgorbia i lineamenti del volto santo. Ne fece un disegno, ma giunto sopra il legno, le sue mani sembravano incapaci di inciderlo. Dopo due giorni di inutili tentativi, il terzo giorno si mise a pregare intensamente seduto sulla vecchia poltrona nel magazzino.

«Mi addormentai e quando mi svegliai andai al banco di lavoro e... e vidi che la testa della statua era lì, scolpita e perfetta.»

Miriam si inserì nella narrazione.

«Secondo noi un angelo del Signore, un angelo scultore, era sceso e aveva finito il tuo lavoro con una delle tue sgorbie.»

«Sì. Peccato che lo abbia fatto senza svegliarmi, così non ho potuto vederlo mentre scolpiva. A parte gli scherzi, rimasi stupefatto ore e ore per quel prodigio.»

Pietro lo corresse.

«Dì pure che è stato un miracolo. Tu Nicodemo sei un predestinato.»

«No, Pietro. Sono un servitore indegno. Per due anni ho avuto paura di manifestare la mia fede nell'annuncio del nostro Maestro.»

Servitore indegno

La nipotina saltò in piedi.

«Tu, nonno, hai avuto paura?!»

«Sì, tesoro mio. Ho scelto di andare ad ascoltarlo di notte, di nascosto... Lui, a dire il vero, non mi ha mai rimproverato per questo. Anzi, ogni mese mi aspettava e mi ripeteva che discuteva con me volentieri. Faceva davanti a me le prove dei discorsi che avrebbe fatto in pubblico... Io però andavo di nascosto... »

Intervenne il genero David.

«Ragazzi, vostro nonno era uno dei più importanti Consiglieri del Sinedrio che, come voi sapete, è il governo della nostra nazione. Non poteva esporsi alle critiche malevole e alle maldicenze ingiuste da parte dei suoi avversari politici.»

Pietro aggiunse un suo ricordo.

«Tu, Nicodemo, difendesti il Maestro davanti a tutti nell'aula del Gran Consiglio quando volevano arrestarlo per poi condannarlo.»

Continuò Beniamina.

«E tu, papà, affermasti con decisione che non avevano il diritto di giudicarlo senza prima averlo ascoltato e aver saputo quello che faceva.»

«Già. E loro mi liquidarono dicendo che non poteva sorgere nessun profeta dalla Galilea. Il capo del Sinedrio mi sgridò come un bambino.»

Simone lo interruppe.

«Ce lo raccontasti nonno, un po' arrabbiato. Ti disse: "Vai a studiare!" E tutti si misero a ridere.»

Pietro concluse.

«Quindi tu, mio caro Nicodemo, non sei stato affatto un servitore indegno. Capitolo chiuso. Adesso mi dovete dire che notizie avete di Samuele, quel bravo figliolo che ho salutato qualche anno fa mentre prendeva la via di Giaffa.»

Tutti girarono gli occhi verso l'anziano capofamiglia che iniziò a parlare.

«Il nostro Samuele, da quando lo salutasti esattamente quattro anni fa, non ci ha fatto più sapere niente del suo viaggio.»

Il secondogenito Samuele, dopo aver studiato al Liceo e poi alla scuola rabbinica del grande Gamaliele, all'età di ventiquattro anni aveva preso la decisione di seguire un predicatore trentenne che, dopo aver vissuto per anni da eremita nel deserto, si era messo ad annunciare la venuta del Messia sulla riva del Giordano, nelle acque del quale ogni mattina battezzava quanti accorrevano per sentire i suoi discorsi. Giovanni, chiamato il Battista, era figlio di Zaccaria, un anziano sacerdote di Ain Karem, ma il suo modo di vivere e di parlare era molto originale: travolgente nel condannare pubblicamente chi era nel peccato e coinvolgente nell'incitare a cambiare vita e a convertirsi. Molti lo consideravano un profeta e diversi giovani si erano uniti a lui per diventare suoi discepoli. Oltre a Samuele c'erano alcuni pescatori che erano arrivati dalla lontana Galilea attirati dalla fama di quell'uomo di Dio.

Samuele

Pietro aveva vissuto quei momenti.

«Ricordo ancora quando, vent'anni fa, accompagnai dal Battista mio fratello Andrea e il figlio di Zebedeo, che era nostro socio nell'azienda di pesca a Cafarnaò. Conobbi lì, nel villaggio oltre il Giordano, Samuele che subito strinse amicizia con Giovanni, suo coetaneo.»

Anche Ester ricordava bene quel periodo.

«Samuele tornava spesso a casa e ci parlava del Battista con un entusiasmo e un'ammirazione sempre più grandi. Un paio di volte portò con sé Giovanni, il pescatore galileo, che però lasciò con Andrea il gruppo dei discepoli per seguire colui che il Battista aveva chiamato l'Agnello di Dio.»

L'anno seguente il profeta battezzatore venne imprigionato da Erode nella fortezza di Macheronte, oltre il Mar Morto, e lì poco tempo dopo venne messo a morte. I suoi discepoli dopo averne ottenuto il corpo, decisero di seppellirlo in una zona deserta sulla riva opposta del Mar Morto, in una delle grotte intorno al corso d'acqua asciutto chiamato uadi Qumran.

«Ritornò a casa qualche giorno dopo la morte del loro maestro e ci comunicò che si sarebbe trasferito con gli altri discepoli vicino alla tomba del Battista. Avevano conosciuto là una comunità di studiosi delle Sacre Scritture che si facevano chiamare Esseni, i quali vivevano nelle grotte più grandi di quelle colline affacciate sul Mar Morto.»

Saula continuò.

«Nostro fratello, in dodici anni, si fece vedere a casa nostra sette o otto volte. Sembrava molto contento della sua vita, divisa tra il lavoro sui libri e la preghiera.»

Il giorno del suo quarantesimo compleanno Samuele bussò alla porta di casa proprio mentre i suoi ricordavano quella data con una piccola festa. Miriam era andata ad aprire.

«Lo zio Sam ci aveva fatto la sorpresa più bella, cioè quella di essere tornato tra noi e gli facemmo tagliare la torta che noi nipoti avevamo preparato.»

Quella sera stessa Samuele raccontò che la notte prima un angelo del Signore gli era apparso in sogno e gli aveva detto che doveva raggiungere il suo vecchio amico Giovanni per una cosa importante.

«Nostro zio rimase molto male quando gli dicemmo che Giovanni non era più a Gerusalemme, ma era partito in missione per le terre sulla costa del Mar Egeo.»

Dopo alcuni giorni in cui si ritrovò con Andrea e Pietro e parlò a lungo con loro, Samuele prese due decisioni: farsi battezzare e partire per andare a Efeso, la città in cui Giovanni aveva scritto di essersi stabilito con la madre del Maestro. Pietro aveva rivissuto con lui i tre anni che aveva trascorso accanto al Figlio di Dio fatto uomo.

«Il giorno in cui lo battezzai, all'alba, era il giorno deciso per la partenza.»

Simone, subito dopo il battesimo non si era staccato da suo zio neanche un attimo.

«Zio Sam aveva voluto vestirsi già con l'abito e i calzari da viaggio e aveva preparato sacco e bastone che mi fece tenere mentre mangiava due poche cose, in piedi, cioè del pane azzimo e una coscia d'agnello riscaldata, proprio come fecero i nostri padri prima di lasciare l'Egitto.»

Quella mattina, alla fine di tutti gli abbracci, Pietro fece una raccomandazione a Samuele.

«Quando arrivi a Giaffa devi cercare la casa di Tabità, vicino al porto. Ti avevo parlato di lei, è la donna che era morta e che il Signore mi fece riportare alla vita. È una persona pia e generosa e in città è conosciuta come una brava sarta. Portale i miei saluti: la ricordo sempre con affetto.»

Il figlio di Nicodemo partì e quella fu l'ultima volta che lo videro.

La sorpresa

Mentre i dieci seduti sotto il sicomoro ricordavano i vari episodi della vita dello zio Samuele, il cielo si era coperto di grosse nuvole. Un vento gagliardo cominciò a soffiare sollevando polvere e facendo sbattere porte e finestre. Le prime gocce annunciavano un violento temporale e i dieci si affrettarono

a rientrare in casa e stavano per sedersi di nuovo in sala quando si sentì bussare alla porta. David andò ad aprire e poco dopo ricomparve e fece entrare l'uomo che aveva bussato. Ci fu un'esclamazione generale.

«Samuele! Zio! Figlio mio!»

Dietro di lui entrò una donna che teneva per mano un bambino dell'età di circa otto anni. Questa volta fu solo Pietro a lanciare un'esclamazione.

«Tabità!»

I nipoti abbracciarono lo zio e Pietro venne raggiunto da Tabità che lo baciò con le lacrime agli occhi. Gli altri erano rimasti a bocca aperta a contemplare quella scena incredibile. Ci fu qualche momento di silenzio con i presenti immobili e un po' imbarazzati, poi Samuele fece le presentazioni.

«Cara famiglia, lei è la mia sposa, Tabità, la donna resuscitata da Pietro a Giaffa sei anni fa e lui è Moses, nostro figlio, che abbiamo adottato a Efeso.»

La padrona di casa andò ad abbracciare prima la nuora e poi il nipotino.

«Che magnifica sorpresa! Questa è casa vostra! Sedetevi e riposatevi, avrete fatto un lungo viaggio. Vi prepariamo qualcosa da mangiare. Volete cambiarvi? Saula, accompagnali nella camera di Samuele...»

Nicodemo la interruppe.

«Cara, abbiamo capito che non stai in te dalla gioia, ma lascia che i nuovi arrivati si ambientino e conoscano chi sono i loro parenti di Gerusalemme.»

A questo punto sorelle, genero, nipoti e Sabea andarono a turno a baciare Tabità e Moses che intanto si erano accomodati sul divano e che sorridevano commossi a ognuno, restituendo baci e abbracci. Alla fine Tabità si alzò e si rivolse al figlio.

«Su, Moses, andiamo ad abbracciare tuo nonno... e poi Pietro, che è il mio secondo padre.»

Completate le presentazioni i tre vennero accompagnati al piano superiore e Simone e Sara li seguirono portando le loro borse. Quando scesero trovarono la tavola apparecchiata con carni, verdure e focacce salate. Dopo che ebbero finito di mangiare Saula portò le tre fette avanzate della sua torta e nonna Ester versò la sua cedrata. Al termine di quel pranzo improvvisato venne finalmente il momento di ascoltare il racconto degli ultimi quattro anni di Samuele e della sua nuova famiglia.

«Quando arrivai a Giaffa cercai subito la casa di Tabità, la trovai e bussai alla sua porta. Lei mi fece entrare felice di conoscere un amico di Pietro. Abitava da sola e ogni mattina due ragazze andavano da lei per aiutarla e per imparare il mestiere di tessitrice. Mi fece alloggiare nella locanda vicina, tenuta da suo fratello.»

Il giorno successivo era sabato e Tabità condusse Samuele nella piccola sinagoga detta dei marinai dove si riunivano i cristiani di Giaffa. Tornando verso casa la donna gli chiese se avesse conosciuto la madre del Messia e lui le rispose che i suoi l'avevano ospitata nella loro casa, ma che lui non l'aveva mai vista.

«Le dissi allora che ero in viaggio per raggiungerla a Efeso, la grande città sull'Egeo, e per incontrare anche il mio amico Giovanni a cui il Maestro l'aveva affidata come mamma prima di morire.»

Tabità si inserì nel racconto.

«Appena sentii che andava a Efeso per vedere la santa madre, provai un grandissimo desiderio di andare anch'io a Efeso e gli chiesi se potevo fare il viaggio con lui.»

Domande

Miriam era una ragazza romantica e le si avvicinò.

«Senti, zia Tabbi.»

«Sì, cara. Zia Tabbi? Mi piace zia Tabbi. Dimmi:»

«Quando hai aperto la porta a zio Sam...»

«Sì?»

«Ti sei innamorata a prima vista? Con il colpo di fulmine?»

«È una domanda molto personale, ma voglio risponderti sinceramente. Quando ho aperto e l'ho visto, cioè ho visto un uomo alto e bello, con un sorriso fantastico, ho sentito qualcosa dentro che non saprei spiegare e credo di essere arrossita.»

«Confermo. Sei arrossita.»

«E tu, zio Sam?»

«Io cosa? Se sono arrossito? No, ma appena ha aperto, ho visto una fanciulla bellissima, con un sorriso fantastico e dei capelli nerissimi e splendenti.»

La sorella Saula commentò.

«Questa è la più bella scena d'amore che io abbia mai visto.»

Miriam le parlò ridendo.

«Mamma. Ma tu non l'hai vista.»

«Già. Ma è come se l'avessi vista. L'ho immaginata mentre la raccontavano.»

Si aggiunse anche l'altra nipote Sara.

«Zia Tabbi, posso chiederti quando vi siete detti di essere innamorati l'uno dell'altra?»

Nicodemo intervenne.

«Ragazze, non vi sembra di esagerare con queste domande?»

Fu Samuele a rispondere prontamente.

«No, papà. Non stanno esagerando. Stanno dimostrando quanto siano interessate e affezionate alla zia che ho regalato ai miei tre nipoti. Rispondi pure, zia Tabbi.»

«Nei primi giorni non ci siamo detti niente. Quando ci trovavamo insieme io mi sentivo benissimo, ma non osavo dirgli quello che provavo. Fu quando salimmo sulla nave che vostro zio mi disse queste parole: "Sono veramente contento di fare questo viaggio con te."»

Sara non trattenne il commento scherzoso tra i sorrisi di tutti.

«Certo che è stata proprio una vera dichiarazione!»

La tempesta

La grande nave oneraria, carica di merci e di mercanti, era salpata dal porto di Giaffa diretta a Tessalonica, capitale della provincia romana di Macedonia. Aveva fatto scalo a Cesarea, Tiro, Sidone, Seleucia di Siria, Tarso di Cilicia, Attalia di Panfilia, Rodi e Mileto. Samuele e Tabità si erano dati da fare: lui raccontava episodi della storia di Israele e parabole e miracoli del Maestro, lei rammendava gli abiti dei marinai, le coperte della stiva e anche le vele strappate.

«Durante i pasti e nei momenti di riposo continuavamo a parlare e parlavamo di tutto, vero Tabità?»

«Sì. E alla sera, sotto il cielo stellato che visto dal mare è stupendo, diventavamo poeti e lodavamo nostro Signore per tutte le sue creature, il sole, la luna, le stelle.»

«Le chiamavamo sorelle e fratelli, anche l'acqua e il fuoco... Al terzo giorno tu, cara, dopo un lungo silenzio mi hai detto queste parole esatte: "Samuele, siamo stati fatti l'uno per l'altro."»

«E tu mi hai risposto, dopo un lungo minuto in cui sono rimasta in ansia: "Signore ti ringrazio per averci fatti così."»

Miriam aggiunse il seguito, trionfante.

«E così vi siete finalmente abbracciati!»

«Sei una indovina, Miriam. Fu proprio così. Io gli ho messo le braccia al collo e siamo scoppiati in una risata liberatrice.»

«Sotto la luna piena ci siamo scambiati una promessa: appena sbarcati avremmo cercato un sacerdote e ci saremmo sposati.»

La sorella minore intervenne.

«Penso che vi siate sposati in una sinagoga a Efeso, con la Madre e Giovanni a farvi da testimoni.»

«No, sorellina. Le cose sono andate diversamente.»

«E come?!»

«Ecco come. Eravamo partiti da Mileto all'alba e avremmo dovuto essere a Efeso prima del tramonto, ma scoppiò all'improvviso una terribile tempesta.»

Le ondate gigantesche avevano quasi sommerso la nave che pur essendo molto robusta stava per affondare. Tutti erano in ginocchio sul ponte a pregare i loro dei.

«Tabità ed io cercammo il comandante della nave.»

Miriam la interruppe.

«Perché il comandante?»

«Perché c'è una regola in mare, anzi una consuetudine in caso di pericolo di morte. Cioè il comandante può celebrare il matrimonio tra due promessi sposi.»

«Veramente?! E lui vi ha sposati?!»

«Certo. Era impegnatissimo a dare ordini, ma alla fine stette a sentire la nostra richiesta. Non gli era mai successa una cosa simile e non sapeva come farla.»

Continuò Tabità.

«Io gli dissi la formula e presi la mano di Samuele. Lui cominciò con voce incerta: "Vi dichiaro marito e moglie... nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo." Lo ringraziammo e gli stringemmo le mani e lui ci disse con un gran sorriso sulle labbra: "Ora potete baciarvi."»

I due si baciaron, felici. Tutti e tre erano fradici e gocciolanti e quelli vicini che avevano assistito alla cerimonia fecero un lungo applauso.

«Appena l'applauso fu terminato il vento cessò e il mare si calmò, miracolosamente. Tutti ringraziammo i nostri dei protettori. Poi, quando le nuvole liberarono il cielo e il sole, vedemmo di fronte a noi l'alta montagna di un'isola.»

Il timone era stato spezzato e la nave senza guida fu spinta dalla corrente contro la scogliera dell'isola fracassandosi sulle rocce. Passeggeri e marinai, ad uno ad uno, presero terra e raggiunsero la spiaggia vicina. In seguito, con l'aiuto dei pescatori locali, i bagagli e le merci furono recuperati.

«Era la piccola isola di Patmos e venimmo ospitati generosamente dagli abitanti. Ogni mese passava un traghetto che faceva la spola tra l'isola ed Efeso e così potemmo raggiungere la nostra meta.»

A Efeso

I due sposi novelli cercarono la casa della Madre nella grande metropoli e vennero a sapere che si trovava sul Monte degli Usignoli, una collina alla periferia della città. La raggiunsero e vennero accolti da abbracci e feste calorose, poi raccontarono le loro storie. Venne fissato un giorno per ripetere la cerimonia nuziale nella casa del Signore, che era la piccola sinagoga dove ogni giorno Giovanni predicava il Vangelo agli Efesini, ebrei, pagani e catecumeni in attesa del battesimo.

«Giovanni benedisse le nostre mani unite e gli anelli e anche la Madre posò le sue mani sul capo di entrambi. Al termine ci fu una piccola festa con alcuni loro amici e discepoli.»

Samuele si guadagnava da vivere insegnando le Sacre Scritture nella locale scuola rabbinica, mentre Tabità lavorava nella sartoria di una donna greca convertita. Un giorno, mentre rientravano con Giovanni alla casa sulla collina, l'apostolo li fece fermare davanti al cancello di una grande casa con un giardino pieno di fiori e di fontane.

«Ci disse che quella era la "Casa degli esposti", un edificio conosciuto in tutta la città perché lì venivano portati e accolti i bambini abbandonati nelle strade. Tre donne si erano dedicate da anni a questa attività molto impegnativa e Giovanni ce le fece conoscere.»

Tabità continuò.

«Miriam, Giuditta e Marta erano i loro nomi. Miriam si dedicava ai lattanti, Giuditta a quelli un po' cresciuti e Marta ai più grandicelli. Ci spiegarono che ricevevano donazioni da molti cittadini, soprattutto dalle famiglie che avevano preso in adozione i bambini e le bambine che vivevano nella "Casa".»

«Mia moglie fu molto colpita da quell'ambiente pieno di colori e dalla gioia che quelle tre donne sapevano trasmettere ai piccoli ospiti e ai visitatori e ogni settimana passava alcune ore con i bambini più grandi.»

«Uno di quei bambini si affezionò a me. Aveva quattro anni, era molto vivace... e lo è ancora adesso.»
Tabità si fermò e prese in braccio il figlioletto che si era avvicinato a lei.

«Anche noi ci affezionammo a quel tesoro di bambino che si chiamava Moses e lo adottammo. Samuele, dillo tu perché lo avevano chiamato Moses. Dovete sapere che per ogni trovatello quelle tre sante donne, che erano ebreë convertite grazie a Giovanni e alla Madre, cercavano un nome che avesse un significato e magari potesse essere un presagio.»

Miriam intervenne.

«Zio, non dirmi che il mio cuginetto fu chiamato Moses perché fu salvato dalle acque.»

«Ebbene sì, cara Miriam. Per l'esattezza fu trovato sulle acque, dopo che qualcuno lo aveva deposto fra i giunchi sulla riva del fiume Meandro, proprio dove Miriam, quella che porta il tuo stesso nome, andava ogni giorno a lavare le fasce e i lenzuolini dei suoi piccoli.»

Simone fece il solito commento da conoscitore della storia del suo popolo.

«Così quella Miriam, lo stesso nome della sorella di Mosè, fu come quell'ancella che compì lo stesso gesto di prendere il cesto sul Nilo e di portarlo nella casa, anzi nella "Reggia degli esposti" dove tu, zia Tabbi, sei stata come la figlia del Faraone la quale adottò il piccolo ebreo.»

Il nonno gli fece i complimenti.

«Bravo Simone! Hai riscritto la storia di Mosè.»

La zia Beniamina continuò.

«Sì, bravo Simone. E adesso aggiungi anche che Moses ha attraversato all'asciutto il Mare Grande oppure il fiume Giordano venendo qui a Gerusalemme.»

Nonna Ester invitò a tornare alle cose serie.

«Adesso dovete dirci come mai avete deciso di tornare qui.»

Epilogo

«Non fummo Tabità ed io a prendere questa decisione. Ci invitò a farlo la Madre.»

Dopo quattro anni in cui aveva fatto la parte non solo della madre dei tre che vivevano con lei, ma anche la parte della nonna di Moses, la Madre cominciò a sentirsi mancare le forze. Aveva raggiunto le sessantasette primavere e non accusava nessun disturbo, ma sentiva che la sua ora si stava avvicinando.

«Una sera ci chiamò tutti e tre, dopo che avevamo messo a letto Moses. Ci disse che noi due dovevamo tornare in Giudea, a casa mia, per far conoscere quell'angelo ai nonni, alle zie e ai cugini.»

Continuò Tabità.

«Ci precisò anche il giorno esatto in cui dovevamo partire. Disse che dovevano passare trenta giorni dopo la sua "dormizione". Era così che chiamava il momento del suo passaggio in cielo. E noi, alla fine del periodo prescritto per il lutto, i trenta giorni, ci imbarcammo e partimmo per Giaffa. Ed eccoci qui con voi.»

Samuele subito fermò le parole festose che stavano arrivando.

«Aspettate! La storia non è ancora finita. Quella sera, che fu sette giorni prima della sua dormizione, la Madre andò a prendere nella sua camera una fascia di lana. Ci disse che quella fascia se l'era messa alla vita il giorno delle sue nozze con Giuseppe. Era un ricordo molto caro e me lo consegnò dicendomi di portarlo a te, Beniamina, che per lei eri stata la beniamina tra le ragazze che aveva conosciuto... Tabità, per favore, vai a prenderla.»

La sua sposa si alzò e, nel silenzio assoluto che era calato nella sala, andò e rientrò, quindi posò la fascia sulle mani che la cognata aveva allungato con un gesto quasi religioso. Era una morbida fascia di colore azzurro cielo e Beniamina se la cinse intorno alla vita, spostandosi leggermente sulla sedia. Fece fatica ad annodarla e allora, istintivamente, puntò i piedi a terra nel movimento di

alzarsi. Senza che se ne rendesse conto, le sue gambe risposero al comando e si rizzò in piedi mentre completava il nodo. Tutti la fissavano e lei girò lo sguardo fissandoli tutti, ad uno ad uno, con un sorriso di beatitudine.



“Cristo in pietà sostenuto dalla Madonna, Nicodemo e san Giovanni Evangelista con le Marie”

Giambattista Cima da Conegliano (1490)

Venezia - Galleria dell'Accademia



“Deposizione di Cristo nel sepolcro”

Guercino (1656)

Chicago - The Art Institute of Chicago



“Deposizione nel Sepolcro”

Anton Maria Maragliano (1708)

Genova - Chiesa di San Matteo



“Il congedo della Vergine dagli apostoli”
 Duccio di Buoninsegna (1309)
 Siena - Museo dell’Opera del Duomo



“Morte della Vergine” (*particolare*)
 Caravaggio (1606)
 Parigi - Musée du Louvre

La cena di Nicodemo
Τὸ δεῖπνον τοῦ Νικοδήμου
NICODEMI CÆNA



“Il trasporto di Cristo al sepolcro” - Antonio Ciseri (1867)
Orselina (Canton Ticino) - Santuario della Madonna del Sasso

Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

La cena di Nicodemo

Gerusalemme

Il Concilio di Gerusalemme

Atti degli Apostoli (cap. 15) Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba salissero a Gerusalemme per tale questione. ... Giunti colà, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?».

Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltate. ... Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. ...»

Le due figlie

Circe

Ulisse arriva all'isola di Circe. Costei trasforma in porci la metà dei compagni, salvo uno, che torna a dargli la notizia. Ulisse, grazie all'erba che Mercurio gli ha dato, scioglie l'incantesimo.

Odissea (libro X, 233-238)

Ella li condusse a sedere sopra troni e divani
e per loro formaggio, farina d'orzo e miele
mischìò nel vino di Pramno: ma nelle coppe aggiunse
veleni funesti, perché scordassero del tutto la patria.
Appena ne diede loro e ne bevvero, ecco che subito
li percosse con la bacchetta e li rinchiuse nel porcile.

Metrodora

Vissuta tra il II e il IV secolo, è stata la prima donna medico a scrivere opere di medicina. Tra le altre l'unica giunta a noi, intitolata *Sulle malattie femminili del ventre* (Περὶ τῶν γυναικείων παθῶν τῆς μήτρας), formata di 7 sezioni e 63 capitoli, non è solo un trattato di ginecologia, ma è un'opera completa di medicina. I suoi 108 rimedi costituiscono un importante antecedente dei compendi "farmaceutici" successivi. Vi si trovano ricette medicamentose di carattere ginecologico, fino alla cura di malattie degli umori e delle patologie gastriche. Alcune traduzioni latine del trattato di Metrodora circolarono in età medievale e moderna.

Al Golgota

Marco (cap. 15)

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Giovanni (cap. 19)

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Matteo (cap. 27)

Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò.

Et accepto corpore, Ioseph involvit illud in sindone munda et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra, et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti et abiit.

Καὶ λαβὼν τὸ σῶμα ὁ Ἰωσήφ ἐνετύλιξεν αὐτὸ σινδόνι καθαρᾷ, καὶ ἔθηκεν αὐτὸ ἐν τῷ καινῷ αὐτοῦ μνημείῳ ὃ ἐλατόμησεν ἐν τῇ πέτρᾳ, καὶ προσκυλίσας λίθον μέγαν τῇ θύρᾳ τοῦ μνημείου ἀπῆλθεν.

Sabea

Zeloti

Gli zeloti erano un gruppo politico-religioso giudaico apparso all'inizio del I secolo, partigiani accaniti dell'indipendenza politica del Regno di Giudea, nonché difensori dell'ortodossia e dell'osservanza rigorosissima della legge ebraica. Considerati dai Romani alla stregua di terroristi e criminali comuni, si ribellavano con le armi alla presenza romana nell'antica Palestina. Svolsero un ruolo importante nella grande rivolta del 66-70, la maggior parte di essi perirono durante la presa di Gerusalemme da parte di Tito.

La parola greca *ζηλωτής* (*zelotès*) significa "emulatore", "ammiratore" o anche "seguace". Venivano chiamati anche *Sicarii*, perché andavano in giro con i pugnali (*sicæ*) nascosti sotto la tunica.

Le tre croci

Giovanni (cap. 19)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla

madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Luca (cap. 23)

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Disma

Nel Vangelo di Nicodemo (apocrifo del IV secolo) Disma è il nome del malfattore crocifisso alla destra di Gesù. Il Vangelo arabo dell'infanzia (apocrifo del VI secolo) lo chiama invece Tito.

Disma, il Buon Ladrone, si venera come santo (secondo il Martirologio romano, alla data del 25 marzo), con una devozione abbastanza diffusa in varie parti del mondo. È patrono della città di Gallipoli.

San Disma è il protettore degli agonizzanti, soprattutto di quelli la cui conversione nell'ultimo momento sembra più difficile; lo invocano per la conversione e la correzione degli alcolizzati, dei giocatori d'azzardo e dei ladri; è il protettore dei condannati a morte, dei prigionieri e delle carceri.

È stato dipinto in una tela da Tiziano e da Michelangelo nel Giudizio Universale della Cappella Sistina. Fabrizio De Andrè gli ha dedicato la canzone *Il testamento di Tito*, contenuta nell'album *La buona novella*.

Barabba

Matteo (cap. 27)

A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Principes autem sacerdotum et seniores persuaserunt turbis, ut peterent Barabbam, Iesum vero perderent. Respondens autem praeses ait illis: "Quem vultis vobis de duobus dimittam?". At illi dixerunt: "Barabbam!". Dicit illis Pilatus: "Quid igitur faciam de Iesu, qui dicitur Christus?". Dicunt omnes: "Crucifigatur!". Ait autem: "Quid enim mali fecit?". At illi magis clamabant dicentes: "Crucifigatur!".

. . . Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Il lenzuolo

Giovanni (cap. 20)

Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro

discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

La scultura

Il mistero del Volto Santo

Un crocifisso raffigurante il corpo e il volto di Cristo è la statua-reliquario venerata a Lucca, che si trova nella cattedrale di San Martino.

Quello che colpisce subito di questo crocifisso è il suo volto. Il colore scuro e i tratti sono diversi dai normali crocifissi che siamo abituati a vedere.

Secondo l'antica leggenda, il "Volto Santo" è stato scolpito da Nicodemo, dopo la resurrezione e l'ascensione del Cristo. Nicodemo scolpì il busto poi, stanco, si addormentò, lasciando da scolpire la testa. Al suo risveglio però, il crocifisso era completato, poiché gli angeli durante la notte avevano lavorato per lui.

Durante il periodo delle persecuzioni, l'opera fu nascosta per generazioni. Un angelo indicò al vescovo Gualfredo la presenza della croce che venne trasportata nelle vicina città di Giaffa, caricata su una barca e affidata alla Divina Provvidenza. Nel 782 la nave dall'oriente approdò sulle spiagge di Luni. A capo della diocesi di Lucca vi era Giovanni I, al quale apparve in sogno un angelo che gli suggerì di andare a Luni a prendere la barca ed il suo prezioso carico. Si decise che la Santa Croce sarebbe stata posta su un carro trainato dai buoi e se i buoi lasciati liberi avessero trascinato il carro verso Lucca, il immagine sacra sarebbe stato dei Lucchesi, altrimenti sarebbe andato ai Lunensi. Ancora una volta affidata alla provvidenza, la croce fu diretta dai buoi verso Lucca.

Ma un altro mistero è la straordinaria somiglianza tra il Volto santo di Lucca e il Volto che è impresso sulla Sindone. Sarebbe l'anello di congiunzione tra la scultura e lo storico lino che troviamo citato nei Vangeli: il discepolo Nicodemo, insieme a Giuseppe d'Arimatea, avvolse in un lenzuolo e unse il corpo di Gesù secondo il rito della sepoltura di quei tempi.



Servitore indegno

Nicodemo da Gesù

Giovanni (cap. 3)

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?

Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ...».

Gli replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ...».

Nicodemo difende Gesù

Giovanni (cap. 7)

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.

Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodemo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!».

Samuele

Il Battista

Marco (cap. 1)

Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

Giovanni (cap. 1)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». ... Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Matteo (cap. 14)

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Si discute tuttora sui possibili rapporti fra il Battista e la comunità giudaica degli Esseni, che vivevano in comunità monastiche nel deserto, aspettavano l'avvento del Messia e praticavano il battesimo come rito di purificazione. La novità del battesimo di Giovanni, rispetto alle abluzioni di tipo rituale che già si conoscevano nella tradizione giudaica, consisteva nel preciso impegno di "conversione" da parte di coloro che andavano a farsi battezzare da lui.

Esseni

Giuseppe Flavio: Guerra giudaica (libro II, 119)

«Tre sono infatti presso i giudei le sette filosofiche: ad una appartengono i Farisei, alla seconda i Sadducei, alla terza, che gode fama di particolare santità, quelli che si chiamano Esseni ('Εσσηνοί), i quali sono giudei di nascita, legati da mutuo amore più strettamente degli altri. Essi respingono i piaceri come un male, mentre considerano virtù la temperanza e il non cedere alle passioni. Presso di loro il matrimonio è spregiato... Non curano la ricchezza ed è mirabile il modo come attuano la comunità dei beni, giacché è impossibile trovare presso di loro uno che posseda più degli altri; la regola è che chi entra metta il suo patrimonio a disposizione della comunità. ... Verso la Divinità sono di una pietà particolare; prima che si levi il sole non dicono una sola parola su argomenti profani, ma soltanto gli rivolgono certe tradizionali preghiere.»

La sorpresa

Tabità

Atti degli Apostoli (cap. 9)

A Giuffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidia era vicina a Giuffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, alzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.

Eiectis autem omnibus foras Petrus, et ponens genua oravit et conversus ad corpus dixit: "Tabitha, surge!". At illa aperuit oculos suos et, viso Petro, resedit. Dans autem illi manum erexit eam et, cum vocasset sanctos et viduas, exhibuit eam vivam.

ἐκβαλὼν δὲ ἔξω πάντας ὁ Πέτρος καὶ θεὶς τὰ γόνατα προσηύξατο, καὶ ἐπιστρέψας πρὸς τὸ σῶμα εἶπεν Ταβιθά, ἀνάστηθι. ἡ δὲ ἤνοιξεν τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῆς, καὶ ἰδοῦσα τὸν Πέτρον ἀνεκάθισεν. δοὺς δὲ αὐτῇ χεῖρα ἀνέστησεν αὐτήν, φωνήσας δὲ τοὺς ἀγίους καὶ τὰς χήρας παρέστησεν αὐτήν ζῶσαν.

Domande La tempesta A Efeso

Mosè

Esodo (cap. 1 e 2)

Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina»

... Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebraiche, perché allatti per te il bambino?». «Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho tratto dalle acque!».

Epilogo

Casa di Maria

Un prete parigino, don Julien Gouyet, dopo aver letto un libro che raccontava dettagliatamente le visioni avute da una monaca tedesca inferma e segnata dalle stigmate, si recò ad Efeso nel 1881 per cercare la casa. In quelle visioni la monaca (Anna Katharina Emmerick: 1774-1824) descriveva, fornendo abbondanti particolari, la casa dove Maria era vissuta e indicava anche la sua localizzazione. Don Gouyet la trovò sulla sommità della Bülbül Dagi, la "Collina degli Usignoli", appena a sud di Efeso. Dopo anni di scavi e di ricerche gli studiosi e la Chiesa accettarono la possibilità che la casa sulla Collina degli Usignoli fosse davvero quella in cui aveva abitato Maria.

Dormizione della Vergine

La "Dormitio Virginis" e l'Assunzione, in Oriente e in Occidente, sono fra le più antiche feste mariane. Fu papa Pio XII il 1° novembre del 1950, Anno Santo, a proclamare solennemente per la Chiesa cattolica come dogma di fede l'Assunzione della Vergine Maria al cielo con la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*: « ... pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.».

Non viene specificato se la Madonna sia morta o meno, tuttavia Pio XII nel documento fa continuo riferimento alla morte di Maria come una credenza universale dei fedeli, della liturgia, dei Padri della Chiesa, dei teologi e dell'iconografia cattolica.

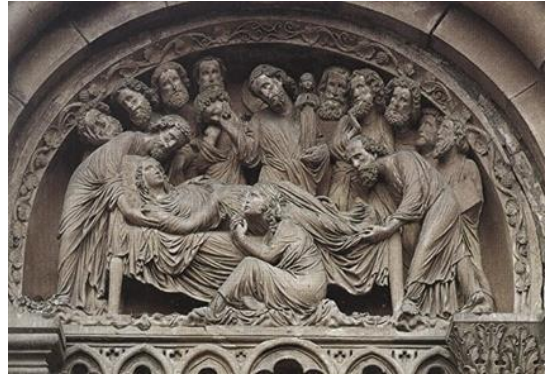
La Chiesa ortodossa e la Chiesa apostolica armena celebrano il 15 agosto la festa della Dormizione di Maria.

Secondo una tradizione, la dormizione sarebbe avvenuta a Gerusalemme circa un anno dopo la morte di Gesù; gli apostoli avrebbero quindi sepolto Maria, trovando in seguito il sepolcro vuoto.

Un'altra tradizione sostiene che Maria sarebbe vissuta ancora per molti anni dopo la morte di Gesù e che la dormizione sarebbe avvenuta a Efeso, dove ella si era trasferita seguendo l'evangelista Giovanni, al quale Gesù, morente, l'aveva affidata.



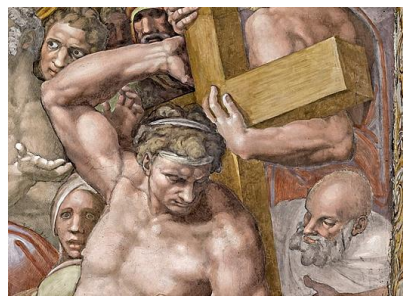
Casa di Maria
Efeso - Collina degli Usignoli



“Morte della Vergine” (*Portale sud*)
Strasburgo - Cattedrale di Notre Dame



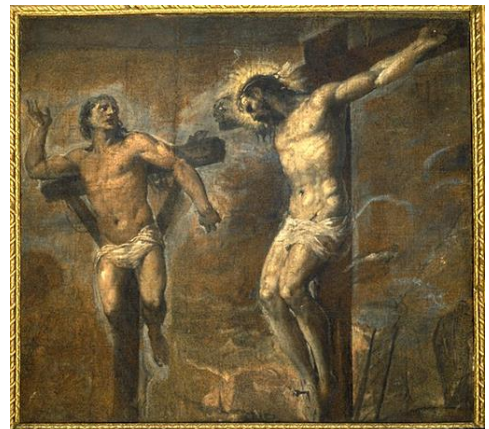
Giudizio Universale - Michelangelo (1536-1541)

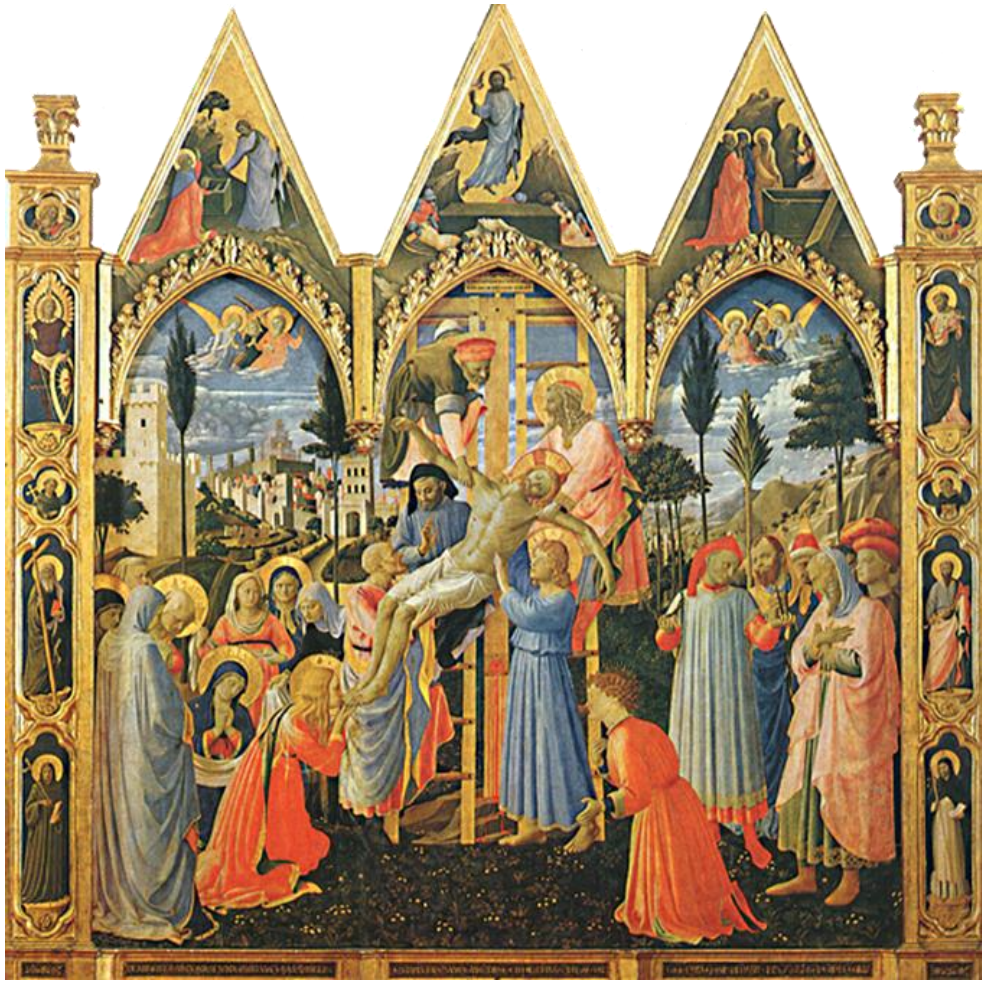


il buon ladrone e la sua croce

il

“Gesù Cristo e il buon ladrone”
Tiziano (1563)
Bologna - Pinacoteca Nazionale





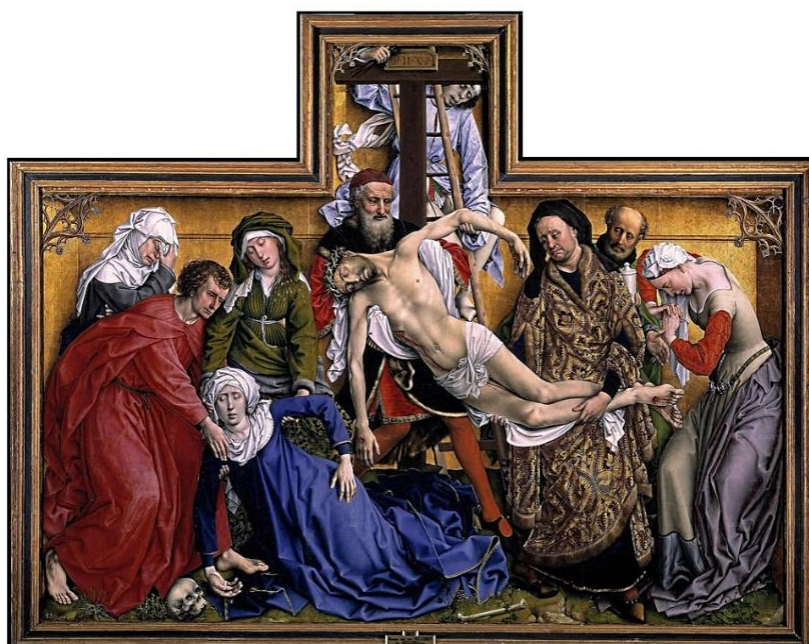
“Deposizione dalla croce” - Beato Angelico (1433)
 Firenze - Museo di San Marco



“Compianto sul Cristo morto” - Giotto (1304)
 Padova - Cappella degli Scrovegni



“Pietro resuscita Tabità” - Masolino da Panicale (1425)
 Firenze - Santa Maria del Carmine - Cappella Brancacci



“Deposizione” - Rogier van der Weyden (1438)
Madrid - Museo del Prado

Al centro della tavola Gesù viene sorretto da tre uomini: un vecchio con la barba, probabilmente Nicodemo, un giovane servo sulla scala e un uomo riccamente vestito, forse Giuseppe d'Arimatea. Completano la scena a destra la Maddalena con un altro servo e a sinistra Maria sorretta da San Giovanni e dalle due donne, Maria Salomè con la mano portata al volto e Maria di Cleofa.



“Compianto e sepoltura di Cristo”
Rogier van der Weyden (1450) - Firenze - Palazzo Medici Riccardi

Indice

- Gerusalemme
- Le due figlie
- Al Golgota
- Sabea
- Le tre croci
- Barabba
- Il lenzuolo
- La scultura
- Servitore indegno
- Samuele
- La sorpresa
- Domande
- La tempesta
- A Efeso
- Epilogo